

Discorso di Gheddafi del 7 ottobre 2003 a Misurata (giorno della vendetta).

Un giorno significativo per la nostra storia perché gli italiani hanno occupato il nostro Paese il 7 ottobre 1911 e noi li abbiamo cacciati il 7 ottobre 1970. L'incontro a Misurata vuole essere una testimonianza del ruolo fondamentale che ha avuto questa città nella lotta del popolo libico contro l'invasione italiana. Successivamente alla battaglia di Gardabia, Misurata assunse una maggiore dimensione.

Ho incontrato le masse femminili di Sebha, di Tripoli e di Sirte ma dato che questo appuntamento di Misurata si verifica il 7, giorno dell'espulsione degli italiani, è d'obbligo parlare di questo avvenimento più di qualsiasi altro tema.

Dopo la Rivoluzione l'Italia ha dovuto valutare la richiesta libica mai prevista precedentemente né per l'Italia né per altri Paesi colonialisti. Questo reclamo si riferisce al risarcimento da parte dell'Italia per tutto il periodo della sua occupazione, per aver distrutto la Libia ed aver minato il territorio libico.

Abbiamo esaminato il dossier sulle migliaia di deportati libici in Italia durante la colonizzazione. Prima della Rivoluzione i responsabili del vecchio regime (dal 1952 in poi) pur essendo al corrente di questo dossier non hanno sollevato il problema. I libici furono deportati circa 40 anni prima della supposta indipendenza libica.

L'Italia ha fronteggiato una seria richiesta libica sul destino delle migliaia di libici deportati e mai più riportati. L'Italia deve rendere conto – davanti al mondo – di questo grave e serio dossier. Questa domanda ha imbarazzato molto l'Italia. Abbiamo invitato l'Italia a trovare una soluzione da esaminare e trattare con i libici ai quali, a seguito delle deflagrazioni delle mine disseminate dagli italiani e dai tedeschi durante la Guerra Mondiale, ha procurato lesioni e handicap. Abbiamo richiesto all'Italia di bonificare le vaste aree minate e di porgere le sue scuse per l'occupazione della Libia. Nessun Paese colonialista ha mai dichiarato le proprie scuse per il periodo coloniale.

Alla fine siamo giunti ad un accordo con l'Italia – nel corso del mandato di uno dei Governi italiani – che ha ufficialmente formulato le sue scuse per l'occupazione italiana davanti al mondo intero. Ad eccezione dell'Italia nessun altro Paese colonialista ha mai espresso le proprie scuse. Questa è una condanna storica e morale sia per il colonialismo che per le teorie colonialiste mentre per il popolo libico e tutti gli altri popoli è una conquista e una vittoria storica e morale.

Successivamente l'Italia si è impegnata a costruire dei centri ospedalieri per la realizzazione di protesi artificiali (mine). L'Italia ha assolto tale impegno costruendo un centro a Bengasi. Saranno inoltre a carico del Governo italiano tutte le cure necessarie per l'applicazione di protesi artificiali da eseguire in Italia presso ospedali italiani.

Altro punto importante dell'accordo fra la Rivoluzione e l'Italia di oggi – oltre alle scuse ufficiali e alla costruzione di ospedali – è l'addestramento gratuito e annuale in Italia ai cittadini libici. Altro impegno sostenuto dall'Italia su nostra richiesta è la restituzione di reperti archeologici e manoscritti trafugati dall'Italia colonialista. Durante la prima visita di un Capo di Governo italiano – D'Alema – ci è stata restituita la Venere di Cirene (sottratta furtivamente dall'Italia e donata alla Germania per il sostegno ricevuto nel corso della II Guerra Mondiale).

Continuamente reclamiamo la restituzione dei reperti archeologici trafugati. Poi chiediamo all'Italia la bonifica delle zone minate in passato. Si tratta di un'opera umana: facendo questo davanti al mondo l'Italia (pur non esprimendosi sul risarcimento per il periodo coloniale in Libia) può affermare di aver compiuto un'opera umanitaria e cioè la bonifica di terre minate. Altri grandi progetti devono essere realizzati dall'Italia per risarcire il popolo libico ma tuttora nulla è stato fatto.

Colgo l'occasione – e l'ho dichiarato più volte – l'Italia è un Paese molto amico della Libia. Per quanto concerne il caso Lockerbie ed altri: l'Italia ha difeso il diritto libico di fronte ai forum internazionali ed alle organizzazioni internazionali e regionali. Di fatto dobbiamo dire che ci ha sempre dato il suo sostegno nelle questioni internazionali. Ciò significa che – malgrado i diversi governi che si sono alternati di sinistra, di centro e di destra – l'Italia è impegnata nell'essere un Paese amico della Libia. L'Italia importa petrolio e gas. Noi importiamo dall'Italia la produzione in commercio nei nostri mercati.

Nonostante la posizione di sostegno e di amicizia che l'Italia dimostra nei confronti della Libia e che noi apprezziamo traendone dei vantaggi e malgrado le manifestazioni di sentimenti amichevoli espresse dal I Ministro italiano in visita in Libia ed il suo rammarico per il periodo coloniale dell'Italia prima del fascismo e dell'Italia dopo Mussolini, ci sono delle cose sospese fra noi; innanzi tutto la soluzione dei deportati. Noi dobbiamo sapere e conoscere le loro tombe; se hanno o meno figli e nipoti. Sarebbe un crimine gravissimo se migliaia di cittadini libici deportati fossero stati uccisi in Italia. Questo è un crimine simile a quello di Hitler che ha ucciso migliaia di ebrei ed è una condanna dell'Italia davanti al mondo.

L'Italia deve far luce sulla sorte dei deportati libici portati in Italia il 26 ottobre. Dobbiamo sapere se durante la prigionia sono morti, se sono stati uccisi, se sono deceduti per malattia oppure se sono stati liberati e si sono poi sposati e hanno avuto dei figli. La responsabilità di questa vicenda ricade sull'Italia. Quindi l'Italia deve dare una risposta. Malgrado la reciproca amicizia, gli interessi comuni e la cooperazione bilaterale non possiamo chiudere un occhio sulla questione "deportati".

Altra cosa non ancora fatta dall'Italia è la concretizzazione di un'azione importante che faccia dire ai libici: "veramente questa è una cosa che perlomeno ci ripaga materialmente, anche se la vita dei nostri cari uccisi dagli italiani non ha prezzo; quindi qualunque progetto non avrà lo stesso valore del sangue versato dai nostri padri e dai nostri nonni per colpa del colonialismo italiano". L'Italia non ha ancora adempiuto a questa nostra richiesta. "Come minimo, questo influirà sulle relazioni economiche fra Italia e Libia e in generale – d'ora in poi – se l'Italia non dispone l'attuazione del contenuto del Comunicato Congiunto – di cui solo una parte è stato realizzato mentre parti importanti non sono ancora state attuate..."

Sul piano morale la cosa più importante è la formulazione delle scuse mentre sul piano materiale, quanto è già stato convenuto, non è stato tuttora realizzato. Ciò può implicare e determinare delle perdite per i rapporti italo-libici, per le imprese italiane e per l'economia italiana. Oggi, dalla città di Misurata che gli italiani ben conoscono, ricordiamo tutto ciò all'Italia. Affermavano: "nostri amici libici, quando ci accorderemo e passeremo all'attuazione del Comunicato Congiunto, vi imploriamo di

non menzionare il colonialismo italiano, la Giornata di Lutto Nazionale (7 e 26 ottobre) e Omar Al Muktar, sono azioni negative fatte dall'Italia colonialista; così facendo il nostro comune problema sarà risolto e superato. In questo modo sarà possibile per Gheddafi visitare l'Italia". Questo perché avevo affermato: "non verrò in Italia se prima non si risolve la questione". Dal giorno della Rivoluzione io non ho più visto l'Italia. Ad ogni modo noi non possiamo fingere di non conoscere queste date fintanto che l'Italia non abbia provveduto a realizzare ciò che è indicato nel Comunicato Congiunto.

Oggi noi salutiamo il 7 ottobre perché rappresenta il giorno dell'invasione della Libia da parte dell'Italia ed è anche la data in cui il colonialismo italiano ed i coloni sono stati cacciati dalla Libia. Il prossimo 26 ottobre sarà una giornata di lutto davanti a tutto il mondo.

Ciò che viene detto in questo giorno, il 7 ottobre, e la circostanza di aver organizzato l'incontro a Misurata è perché questa città è stata simbolo della Jihad libica e della resistenza. Questo fatto ci spinge a dischiudere, oggi, un periodo doloroso: l'occupazione, il colonialismo, la deportazione e l'espulsione. Tutto ciò ci conduce altresì alla realtà dei giorni nostri e cioè che le guerre di oggi sono il compimento dei conflitti del passato. Quando parliamo dell'occupazione italiana parliamo delle navi che bombardavano le roccaforti, le postazioni dei Mujahidin e le ultime caserme delle forze turche. Questo era il tipo di guerra e noi studiavamo le discipline militari in questa ottica e secondo queste basi (uomini contro uomini – militari contro militari).